MEMORIE DI UN FOLLETTO

LE MEMORIE

DI

UN FOLLETTO

COMMEDIA IN TRE ATTI

Riduzione

DI

ERCOLE TAILETTI

Firenze

TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 163.

1874

PERSONAGGI

ROBIN
Marchese di LORMIAS
Il Cav. DE LA RAPINIERE
CONTE
GIOVANNI GAUTIER
VALENTINO
Barone di RONQUEROLLES
EMILIO, suo figlio
CERNY
GIRAUD

Invitati in Maschera.

Fa bisogno

Due valigie - lumi - bottiglie, bicchieri, formaggelli, pane - suono interno di moresche - tuoni e lampi - un portafogli con entro varie carte sigillate ed un foglio rosso - fagotto con bastone per Valentino - vassoio con punch per Valentino - piccolo ritratto pel Barone - suono d'orologio, mezzanotte - pistole per Robin - cassetta con entro un campanello - due fogli rossi - carta pel Conte - martello da muratore, mattoni, un involto di carte.

ATTO PRIMO

—

Interno di una fattoria ne' Pirenei. Porte laterali, ed una in fondo. A destra un cammino. Tavolino con lume. Due valigie in terra.

SCENA PRIMA.

GIRAUD, VALENTINO, *poi* GIOVANNI.

Gir. Ehi! amico! (*sulla porta di mezzo chiamando fuori*)
Val. Chi chiamate Giraud?
Gir. Chiamo Giovanni Gautier, soprannominato l'insensato il muratore del castello, che stà la piantato in mezzo alla strada, come se aspettasse qualcuno.
Val. Quell' imbecille gode una bella riputazione.
Gir. Quale?
Val. Nel paese dicono che sia uno stregone.
Gio. (*comparisce*)
Gir. Giovanni vorreste aiutarci a portare queste valigie sulla carretta della fattoria, che deve partire per Tarbes?
Gio. Si.
Val. Ritornate a casa molto tardi questa sera. Venite forse dal congresso delle streghe.
Gio. No.
Val. Ecco tutto quello che gli si può cavare di bocca. Cominciamo da questa. (*indica una valigia*)
Gio. Sì. (*prende la valigia, ed esce*)
Gir. Per altro non era così quattro anni fà... egli parlava come tutti gli altri... e poi tutto ad un tratto ha perduto la parola. Mi ricordo che ciò

gli successe il giorno dopo la notte che il Barone di Ronquerolles si fermò nel Castello; da quell'epoca egli non disse più che sì e no; e perciò nel paese lo hanno soprannominato l'imbecille. Per me ho sempre pensato, che questo uomo abbia qualche gran segreto.

Val. Avete osservato che tutte le volte che giunge qualcuno al Castello, Giovanni gli sta sempre alle calcagna?

Gir E questo prova che è un' ignorante un' imbecille?

Val. Avete ragione. (*Gio. rientra*) Papà Giovanni è vero che tra poco avrete un' altro bambino? Il settimo?

Gio. Si.

Gir. E non vi rincresce d' aver tanti figli?

Gio. No.

Val. Che eloquenza? Ah! io non mi ritratto... è uno stregone.

Gir. Voi credete tutte le frottole che si raccontano. (*Gio. prende l' altra valigia e parte, poi torna subito*) Sarà anche questa del genere di quelle che si spacciano intorno al castello di Ronquerolles. Ora pretendono che vi si trovi nascosto un tesoro, ed ora che vi sia qualche spirito folletto.

Val. Papà Giovanni volete un bicchier di vino?

Gio. Si.

Val. (Facendolo bere, chi sa che non parli.) (*versa da bere*) Lo trovate buono?

Gio. Si.

Gir. Un' altro bicchiere?

Gio. No. (*capovolge il bicchiere sulla tavola e parte brusco*)

Val. Testa di legno, va' là che sei proprio gentile come un' asino.

Gir. I bagagli dunque sono pronti, e fra poco si partirà.

Val. Avrei amato meglio partire di giorno. La

notte è il momento che tutti gli spiriti vanno in giro per divertirsi. e mi sento i brividi pensando che oggi è sabato.

Gir. Voi dunque credete negli spiriti?

Val. Sicuro che ci credo. Figuratevi che quando vedo uscire da un crepaccio una lucertola, o svolazzare un pipistrello, ho sempre paura che sotto quella figura si nasconda uno spirito folletto

Gir. Eh! via che puerilità! A me pure quando era ragazzo mi facevano paura con certi racconti, ma credo però che il diavolo se ne resti tranquillamente a casa sua, dove probabilmente sarà meno freddo che qui.

Val. Zitto, non ischerzate colle cose serie. Perchè vedete io che vi parlo, ho veduto al Castello di Ronquerolles...

Gir. Il diavolo?

Val. No, ma il campanello magico che lo fa comparire...

Gir. In questo caso, basta non suonarlo, e non comparisce...

Val. Sì se si potesse, ma per fatalità si trova sempre qualche imprudente che lo tocca e... Siccome io non amo tutte queste stregonerie, così parto da questo paese, e me ne vado co' miei buoni padroni, che li scacciano da questo castello.

Gir. Poveri i nostri padroni scacciati in tal modo dalla loro proprietà, e tutto ciò per intrighi e maneggi di cattiva gente.

Val. Zitto, ecco il signor Emilio.

SCENA II.

EMILIO *e detti.*

Emi. Valentino, mio padre vuol sapere se la carrozza tarderà molto.

Val. La carrozza è pronta, ma i cavalli verranno a mezzanotte.

Emi. Ancora tre ore di aspettazione!... Non per me, ma per mio padre, che soffre tanto in questo luogo, spero che in Germania, nostra patria, la quiete tornerà al suo cuore, e che egli dimenticherà le sue disgrazie.

Gir. Oh! quanto ci dispiace!

Emi. Povero padre mio! Questo ingiusto processo l'avrebbe condotto al sepolcro, se io non fossi stato con lui per consolarlo.

Gir. Ma come fu che vostro padre ha perduto tutta l'eredità?

Emi. Vi sono delle disgrazie che è impossibile prevedere. Fintanto che visse lo zio tutti ci rispettavano, ma morto egli tutti ci abbandonarono, ed alcuni nostri parenti ci hanno tolto con un' ingiusto processo tutte le nostre sostanze, e financo scacciati da questo nostro castello, dove tra poco il cavaliere della Rapiniere verrà per prendervi possesso.

Val. Il signor De la Rapiniere verrà qui? Oh! diavolo di Ronquerolles che bravo diavolo saresti se ti portassi via colui fra le corna.

Rap. (*di dentro*) Fate aspettar qui il mio calesse.

Val. Oh! battuti i panni comparisce la strega. Ecco il signor De la Rapiniere in persona.

Emi. Quell' uomo cattivo! Che mio padre non si incontri con lui. (*via*)

SCENA III.

La Rapiniere, Giovanni *e detti.*

Gir. Il signor De la Rapiniere?

Rap. Si sono io. Ma ditemi chi è quest' originale che mi segue ad ogni passo?

Gir. Non abbiate timore è un povero operaio che

ha perduto la ragione. (*a Gio.)* Dimmi conosci tu questo signore ?

Gio. No.

Rap. L' aveva indovinato. Aspetti che ti faccia l' elemosina ?

Gio. No.

Rap. Bravo mi piace la gente disinteressata. (*Gio. esce* Caro Giraud non ho voluto partire dal castello senza venir qui ad assaggiare quei tuoi formaggiuoli di capra, che sai fare così buoni.

Gir. Ne volete uno ?

Rap. Si portamene una mezza dozzina con una bottiglia di quel vinetto bianco... sai bene ? (*si mette a tavola*)

Val. Costui non pensa che a mangiare e bere.)

Gir. Vado a servire il signor cavaliere. (*esce e torna subito con tovagliolo, formaggioli, pane e vino*)

Rap. Sbrigati, perchè non mi fermo a dormire al Castello.

Val. Sono sicuro che anche il signor cavaliere ha paura del diavolo di Ronquerolles.

Rap. Ah ! Siete voi Valentino ?... ne ho sentite delle belle sul conto vostro. Volete lasciare il nostro servizio per seguire quell' avventuriere e suo figlio ?

Val Parlate piano signore... essi sono di la.

Rap. Di la !.... che cosa fanno in questo luogo ?... rispondete.

Val. Essi non potevano prevedere che voi sareste venuto quì... ma già fra un' ora al più partono.

Rap. Fate in modo che io non abbia ad incontrarmi con loro. (*Val. esce. Rap. mangiando*) Deliziosi... (*si versa da bere)* Avete fatto male, malissimo Giraud .. io vengo qui in buona fede, e voi mi esponete a trovarmi faccia a faccia con... (*beve* squisito in parola d' onore. (*mangia)* Guardatevene bene un altra volta. Che sapore, che gusto delicato ... che vino amabile. Io non vi rinnuoverò l' affittanza.

Gir. Il signor barone di Ronquerolles mi ha sempre colmato de' suoi benefizi o signore.

Rap. Badate a quello che dite: egli non è barone di Ronquerolles. La giustizia ha gia deciso

Gir. La giustizia ha un bel dire, ma tutto il paese lo chiamerà sempre Barone di Ronquerolles.

Rap. Silenzio.. o io non potrò finire di gustare proprio buoni questi formaggiuoli... in grazia di questi forse mi deciderò a rinuuovarvi l'affitto con mille franchi d' aumento, vi farò questa grazia, sperate

Gir. Un' aumento di mille franchi! Misericordia!

Rap. Eh! ognuno bisogna che tragga partito dalle sue proprietà. (*si alza*) Io idolatro il denaro... capite?... denaro... oro.. oro. Non vi è nulla al mondo che possa pareggiare il merito di questo metallo.

Val. (*rientrando*) Signor cavaliere viene il signor barone di Ronquerolles.

Rap. Non vi sono più baroni di Ronquerolles.

Val. Il vostro signor parente.

Rap. Io non ho più parenti.

Val. Insomma quel signore... voi già mi capite.

Rap. Voi già mi capite!... Ebbene che cosa vuole da me?

Val. Desidera parlarvi.

Rap. Non posso... quando non ho finita la digestione temo sempre le forti emozioni... le lagrime.

Gir. Egli non piange.... è troppo altero per farlo.

Rap. Bravissimo allora venga.... acconsento di ascoltarlo.

Val. Venite signore, venite. (*sulla porta*)

SCENA IV.

VALENTINO, EMILIO, BARONE, RAPINIERE *e* GIRAUD.

Bar. Scusate signore se vi trattengo... Io ho scritto più volte a Parigi al signor marchese di Lor-

mias nostro parente, senza mai poterne ottenere risposta... Pure la mia domanda era giusta, ed io vi prego di appoggiarla presso il signor marchese.

Rap. E in che consiste questa domanda?

Bar. Mia madre la Baronessa mi aveva donato un ritratto, era per un pegno molto prezioso, perchè donatomi al momento in che essa volava da questa terra al cielo; questo ritratto mi era sì caro, che lo feci contornare di tutti i diamanti che mi toccarono dalla mia eredità. Nel lasciare Parigi fra l' imbarazzo ed il turbamento per la partenza precipitata, dimenticai quel ritratto nel gabinetto del mio palazzo, presentemente occupato dal signor marchese di Lormias... pure, siccome questo gioiello è di mia particolare proprietà, ardisco attendere dalla vostra giustizia, che vorrete rendermi questo ritratto, che ora riguardo come unico mi tesoro.

Rap. Signore.... certamente le vostre ragioni mi sembrano abbastanza plausibili; non ostante vi farò riflettere che non vi è nulla che provi, che questi diamanti non facciano parte della successione, e in quanto al ritratto, siccome la legge ha dichiarato che voi non appartenete....

Bar. Signore!

Rap. Perdonate, ma io devo evitare l' emozioni troppo forti. Ho l' onore di salutarvi... Giraud i vostri formaggiuoli erano eccellenti. *(via)*

SCENA V.

Detti meno Rapiniere.

Bar. Infame!

Emi. Calmati padre mio, egli non merita la tua collera.

Bar. Hai ragione, io solo sono il colpevole per

aver dimenticato il ritratto. Poco manca che io stesso non corra a Parigi a reclamarlo... o involarlo coll' astuzia... se me lo negano... Non gli basta d' avermi tutto rapito ?... È una cosa ben crudele vedersi privato di tutto, quando non si ha avuto mai nulla a rimproverarsi.

Emi. Non disperarti o padre, la provvidenza ci aiuterà. (*si sentono i sonagli di un cavallo*)

Val. Ecco i cavalli che arrivano.

Emi. Coraggio... l' ora è giunta, bisogna partire. (*tuoni e lampi.*)

Val. L' uragano comincia.

Gir. Mio buon padrone, aspettate il giorno per partire.

Bar. No, non voglio che il nuovo giorno ci trovi ancora sui dominî di Ronquerolles... Valentino obbedite.

Val. Sempre signor barone, sempre.

Tutti Ah ! (*un colpo di tuono, si apre la porta, e si vedono al di fuori in mezzo ai lampi* Robin *e Giovanni.*)

SCENA VI.

Robin *coperto di mantello nero foderato di rosso.*

Rob. Che tempo diabolico, ed è una buona fortuna trovare un tetto per ripararsi.. Buona sera brava gente, signori ! (*saluta tutti. Bar. ed Emi. corrispondono*)

Gir. Signore ! Non si entra a questo modo nelle fattorie a quest'ora.

Rob. Oh! io per le fattorie per i castelli... di notte di giorno, io entro per tutto.

Val. (Sarà il diavolo di Ronquerolles !)

Bar. (Chi può essere questo giovine che parla con tanta franchezza ?

Gir. (Potrebbe essere un ladro !)

Rob. Voi già permettete ? Il mio mantello è in-

zuppato di acqua. *(se lo leva, e lo distende su d'una sedia vicino al caminetto)* Quattro leghe a piedi su di una strada orribile, con accompagnamento di tuoni e grandine... *(siede dinanzi al caminetto, ed attizza il fuoco)* Ecco una fiamma che rivive... ma quì vi è posto per tutti... Sarei così fortunato da mettere paura a questi signori?

Bar. Vi confesso, che la vostra apparizione inaspettata...

R*ob.* Rassicuratevi signore. *(soffia nel fuoco)* e quando noi non avremo più paura parleremo in buona amicizia... Intanto con vostra permissione... mi scalderò un poco perchè a dirvela francamente fa più freddo qui che a casa mia.

Val. (Lo credo io!)

R*ob.* *(a Gir.)* Ehi! Buon'uomo, non fareste male mettendo un po' di legna sul fuoco... ciò sarebbe un piacere a me, e non dispiacerebbe ne anche a questi signori che veggo qui mezzo tremanti.

Emi. Non già di freddo.

R*ob.* *(alzandosi e voltando le spalle al fuoco senza scostarsi dal camino)* Vi prego di non badare alla libertà de' miei modi... finora, lo confesso non ho frequentato le migliori società: che volete?.. ciascuno ha i suoi gusti, i suoi amici, le sue abitudini... ma posso assicurarvi però che sono un buon diavolo.

Val. (Senti che cosa dice!... Se appena appena fossi superstizioso!)

R*ob.* E posso vantarmi di non aver mai fatto il più piccolo male ad alcuno... anzi credo di esser venuto qui per farvi moltissimo bene.

Bar. Voi signore?

G*ir.* *(rientra con alcune legna che mette al fuoco, poi siede)*

R*ob.* Poco fa vi ho spaventati, ed ora veggo che vi sorprendo; è una cosa poco lusinghiera per me: voi pensate forse che io sia un viaggiatore sorpreso dall' uragano, che si è fermato a mezza

strada, e si è rifuggito qui per asciugarsi e riposare, e che poi ripartirà appena cessata la pioggia e il vento?... No, signori, io non sono entrato in questa fattoria per caso, anzi il mio cammino era diretto a questa volta... e soltanto per vostro conto.

Bar. Ma chi siete voi dunque?

Rob. Se ve lo dicessi o signore, non avreste in me la menoma confidenza... e per potervi servire... abbisogno di una fiducia cieca... illimitata.

Bar. Come si può conceder tanto a chi si vede per la prima volta?

Rob. Che cosa si arrischia... quando come voi non si ha più nulla da perdere?... ed io vengo a proporvi di tutto guadagnare.

Gir. Tutto da guadagnare?

Bar. Intendereste parlare della mia causa?

Rob. No, signore, perchè è perduta in ultimo appello... ma io posseggo altri mezzi per servirvi, mezzi tutti miei propri.

Val. (Decisamente è il diavolo di Ronquerolles.)

Bar. Signore voi mi scuserete, ma io ho premura di partire.

Rob. No signore, no. Se io sono venuto da così lontano, e mi sono tanto pressato d'arrivare è per oppormi a questa partenza... molte sono le ragioni che vi si oppongono, d'altra parte il tempo è spaventevole, un tempo veramente indiavolato.

Val. (E dagli con queste parole che sanno di zolfo.)

Rob. La notte è buia, non si può discernere la via, ed io pure mi sarei perduto per le gole di questi monti, se non avessi trovato una specie di muratore che mi ha presso a poco indicato questa fattoria rispondendo alle mie interrogazioni in modo affatto laconico.

Gir. Con si e no? È papà Giovanni.

Rob. (*avvicinandosi al Bar.*) Grazie dunque a quest'uomo, sono arrivato in tempo per dirvi che

la vostra dimora e quella de' vostri figli è, e dev' essere il castello di Ronquerolles.

Bar. Ignorate voi dunque che io l' ho perduto ?

Rob. Lo so benissimo, e bisognava bene che voi l' aveste perduto, perchè venissi io a restituirvelo.

Bar. Voi rendermi Ronquerolles !

Rob. Ed anche tutto il rimanente... ma si vi dico... per questo solo fine ho intrapreso il mio viaggio... sono certo che incontrerò degli ostacoli... ma non importa, mi sono posto in capo di operare alla mia volta un prodigio, e lo farò si lo farò, ed obbligherò i parenti a rinunziare alla loro parte d' eredità.

Bar. (*sorridendo*) Voi avete un bel dire, ma io non vi credo capace di fare l' impossibile.

Rob. Ridete, ridete pure, ma ascoltatemi.

Bar. (*piano ad Emi.* È un pazzo fuggito dall'Ospedale.

Emi. (*piano* Non importa; bisogna ascoltarlo...

Bar. Se questo signore desidera che io l' ascolti ancora, deve cominciare dal dirci il suo nome.

Rob. Bene, quando assolutamente lo volete, io mi chiamo Robin.

Tutti Robin !

Emi. Il nome è gentile. (*al Bar.*)

Rob. Non è vero signor Emilio ?

Emi. Voi sapete il mio nome ?

Rob. E so anche quello del vostro signor padre... Guglielmo, Francesco, Alessandro barone di Ronquerolles nato ad Hanau il giorno 9 Gennaio 1780.

Bar. Ah ! dunque voi sapete..

Rob. Che siete vittima di una crudele ingiustizia, che non vogliono riconoscervi fratello dell'estinto barone, e perciò vi spogliano di tutto il vostro.

Bar. Ma voi senza conoscermi...

Rob. Oh ! io vi conosceva signore.

Bar. In che modo ?

Rob. Dalla gazzetta dei tribunali.

Val. (Anche all' inferno ci va quella gazzetta!)
Rob. Io non sono come i vostri giudici, e persuaso.
della realtà de' vostri diritti aveva scritto ad Hanau per avere la fede della vostra nascita.
Bar. Ebbene!...
Rob. L' archivio ov' era quella depositata rimase preda delle fiamme. Il solo che poteva con una sua dichiarazione provare il vostro vero essere, era il notaio signor Fleury. . .
Bar. Ebbene.
Rob. Questa speranza è svanita, il brav' uomo ha cessato di vivere.
Emi. Voi avete fatto molto per noi, e la vostra premura ci penetra di riconoscenza. Già da molto tempo non speriamo più nella giustizia degli uomini... ma noi contiamo in quella del cielo.
Rob. No, signore, questa volta la giustizia deve venire dall' inferno.
Tutti Dall' inferno!
Bar. Signore voi volete prendervi giuoco della nostra crudele situazione. Per l' ultima volta chi siete voi?
Rob. Ve l' ho già detto, devo spiegarmi più chiaro? Or bene io sono il vostro protettore.. Vi sarà forse un po' d' orgoglio per parte mia, usando di questo titolo... tanto più, che io vengo a proporvi una specie di mercato... un patto.
Val. (Eccola pronunziata la parola fatale.
Bar. Pretendereste di farmi credere che voi siete un essere soprannaturale?
Rob. Parliamoci francamente: colui che per far cosa grata al suo simile non teme nè i pericoli nè la fatica... e si espone a farsi dei nemici potenti irreconciliabili... alla morte fors' anco, vi sembra che possa esser egli un ente di sfera comune?
Bar. Ma io non posso comprendere...

Rob. La spiegazione di questo enigma vi sarà fatta fra un mese al castello di Ronquerolles.
Val. (È giusto vuol trovarsi a casa sua.)
Emi. Egli mi sorprende sempre più. (*al Bar.*)
Rob. Ascoltatemi signore, io non intendo di farmi credere un personaggio puramente fantastico, ed or ora vedrete che l' uomo naturale vi ha molta parte in questo mio modo di procedere, sentite dunque la convenzione, o il patto.
Bar. Qual' è ?
Rob. Vi avverto, io sono molto esigente... Una iniqua ed ingiusta sentenza vi ha spogliato dèi vostri beni, dei vostri titoli, e del vostro grado nella società. . Or bene io m' impegno di rendervi tutto ciò che avete perduto prima che finisca questo mese... e voi v' impegnerete...
Bar. A che cosa ?
Rob. A darmi la vostra figlia in isposa.
Bar. Ah !.. Ma voi chi siete?
Rob Sono d' una famiglia bastantemente civile... io vi offro di rendervi una novella esistenza. Per mio mezzo voi ritornerete ricco potente... ma dunque è giusto che anche voi facciate qualche cosa per me.
Bar. Signore voi mi rendete tutto, allora chiedetemi pure parte delle mie ricchezze, il castello di Ronquerolles, io non esiterò un momento... ma mia figlia...
Rob. Voi mi offrite dell' oro ?.... Dunque voi ricusate ?
Bar. Assolutamente.
Emi. Padre mio io vi salverò... io correrò subito al ritiro dell' amata mia sorella, ed essa accetterà per voi.
Bar. Che dici tu ?
Emi. Si padre mio.... Signore io ignoro chi voi siate. ma dal vostro strano carattere traspare la nobiltà de' vostri sentimenti. Si mia sorella accetterà, io credo in voi alle vostre promesse...

rendete a mio padre i suoi titoli, le sue sostanze... confondete i nostri nemici, e chiunque voi siate, la famiglia del barone di Ronquerolles sarà anche la vostra.

Bar. Figlio che fai !...

Emi. Voglio assicurare la tua felicità.

Rob. Dunque il patto è stabilito ? Quà la mano.

Val. Badate che scotta.

Rob. Fra un mese voi ritornerete in possesso di tutto il vostro.

Bar. Ma quali mezzi possedete voi ?

Rob. Questo è il segreto della mia impresa. Valentino con permissione del signor barone tu verrai meco.

Val. Oh ! Dio ! dove ? (*spaventato*)

Rob. Dove vorrò io.

Val. (*c. s.*) Per esempio ?

Rob. Ho bisogno di lui, signore, perchè egli conosce tutti coloro che si sono collegati onde spogliarvi, ed io non li ho mai veduti.

Val. Ma io non posso abbandonare i miei padroni.

Rob. Essi non hanno bisogno di te, orsù partiamo.

Val. Ma io non...

Emi. Buon Valentino obbedisci a questo signore, te ne prego.

Rob. Oh ! vorrei un po' vedere che non mi volesse obbedire, lo trascinerei per forza.

Val. Oh ! Dio mio. . Guardate in che razza di mani mi debbo consegnare !

Rob. Animo prendi il tuo bagaglio, e in cammino; ma prima di partire permettete, signore, che vi affidi questo deposito. (*cava un portafogli*) Qui dentro vi sono alcune carte, che non posso portar meco, perchè se mi venissero tolte, o che voi le smarriste, tutto sarebbe perduto.

Bar. Non vorrei che queste carte avessero a compromettere me, o i miei figli.

Rob. Per questi non abbiate alcun timore... sono semplici memorie... Se voi aprite questo por-

tafogli, guardatevi bene dal romper il suggello che chiude le carte in esso contenute... a meno che io non ritornassi per il termine convenuto... Allora sarà segno, che avrò perduto... che sarò morto... e se ciò avviene, vi autorizzo a leggere questi scritti, ed a cercarvi un difensore più fortunato di me.

Emi. Ma se aveste a correre qualche pericolo...

Rob. Tranquillatevi; ho un presentimento che il mio progetto riuscirà, che ritornerò vincitore... e poi son risoluto tutto io voglio arrischiare *(prende il mantello)* Valentino andiamo.

Val. Ma signor padrone...

Emi. Come sei pallido!

Rob. Non capite, che egli mi prende per un cattivo genio... per il diavolo forse?

Val. Si per un demonio.. un demonio faceto... ma se voi sapeste... come so io...

Rob. Via sbrigati semplicione. (*Val. esce*) Signor Barone, signor Emilio a rivederci.

Emi. Vincete signore, i nostri voti vi accompagnano.

Rob. Addio... sperate... il cielo proteggerà la vostra causa. (*entra Val. con un fagotto assicurato in cima ad un bastone*) Andiamo Valentino.

Val. Ah! in che brutte mani sono capitato. (*Robin e Valentino partono fra lo strepito dell'uragano*)

SCENA VII.

Detti meno Robin *e* Valentino

Bar. È un sogno!... una illusione!... questo incognito!...

Emi. Spera padre mio, il cuore mi dice, che egli adempirà alle sue promesse.

Bar. Questo portafogli rinchiude senza dubbio la

spiegazione di così strano mistero, ed io devo innanzi tutto. (*per aprirlo*)

Emi. Oh! che fai? Non te lo ha egli proibito?

Gir. Si, ma soltanto agli scritti suggellati, e se ve ne sono altri...

Bar. Il suggello sarà rispettato, ma una parola sola potrebbe trarmi da questa crudele incertezza.

Emi. Ebbene apriamo il portafogli senza toccare gli scritti.

Bar. È necessario. (*apre il portafogli e ne trae un plico*) Qui vi è scritto qualche cosa su questo foglio rosso. Avanza il lume...

Gir. Eccomi. (*porta il lume*)

Emi. Disse che erano le sue memorie.

Bar. *legge* » Memorie di un folletto. *lampi e tuoni*)

Emi. Oh! Dio! (*scoppia più forte il tuono Giraud fa cadere il lume. Notte completa*)

Tutti Ah!

ATTO SECONDO

Gran sala con porte in fondo che mettono ad altre sale da ballo. Due porte laterali, canapè, sedie, camino con pendola; tavolino, lampadario, doppieri etc.

SCENA PRIMA.

RAPINIERE, *il* CONTE *e* MARCHESE, *tutti mascherati.*

Rap. Marchese voi fate le cose a maraviglia... Ci avete dato un pranzo veramente squisito... ed ora un ballo di una magnificenza stupenda.

Con. Fa già un caldo eccessivo nelle sale; temo che vi debba essere troppa gente.
Mar. Meglio così.
Rap. Dite la verità caro cugino, la vostra festa deve avere uno scopo. Non si spende tanto danaro pel solo piacere di far saltare tante persone che ci sono affatto indifferenti.
Mar. E qual motivo volete che io abbia o cavaliere?
Rap. Che so io? L'ambizione...
Mar. Io ambizioso?
Rap. Si dice che voi aspirate ad un impiego importante, ho veduto poco fa in sala un ministro...
Mar. E che per ciò?... Ministri ve ne sono da per tutto, come vi sono banchieri o artisti celebri.
Rap. Si ma un ministro ad un ballo se non diverte molto, dà pero maggior risalto alla festa.
Con. Divido pienamente l'opinione del cavaliere.
Mar. La ragione per cui do questo ballo è semplicissima, e voi dovreste capirla. Sapete bene che il processo che noi abbiamo vinto definitivamente contro il sedicente nostro parente l'ex Barone di Ronquerolles ci ha fatto molti invidiosi anche alla corte. Ho voluto quindi rammollire l'affezione de' miei amici nel fasto e nel vino di Champagne, provando che noi sappiamo impiegare nobilmente la nostra fortuna.
Rap. Oh! questo sì noi sappiamo impiegarla nobilmente.
Con. Ma ditemi non faremo noi nulla del Barone?
Rap. Nulla.
Mar. Nulla. La legge ha pronunziato, ed ha aggiudicata a noi tutta intera la eredità di nostro cugino.
Con. Ma restituiremo almeno all'ex Barone il ritratto che tanto caldamente reclama.
Mar. Il ritratto è compreso nella eredità.

Rap. E poi è contornato di diamanti... bisogna conservarlo.
Mar. È anche il mio parere.
Con. Ma non il mio.

SCENA II.

CERNY *e detti.*

Cer. Finalmente vi trovo.
Mar. Da dove vieni?
Cer. Per bacco! da tavola dove ho festeggiato il tuo vino di Champagne.
Rap. (Ed io sciocco, che non ho pensato a fare lo stesso.)
Cer. Ma sai che la tua festa è brillante? Non vi manca nulla... vi è perfino il diavolo.
Rap. Il diavolo!
Cer. Già, perfettamente informato d'ogni cosa, conosce tutti, e non si picca niente affatto di prudenza.
Mar. E chi è questa maschera?
Cer. Eh! nessuno finora lo ha conosciuto; tutti gli invitati gli si affollano attorno, e a tutti dice sulla faccia delle verità un po' troppo pungenti, egli palesa i nomi dei traditori, dei buoni, dei corbellati... scommetto che fra poco succederanno molti scandali.
Mar. Questa cosa m'inquieta molto... Il ministro potrebbe offendersene. (*si sente ridere di dentro*) Che cos'è questo fracasso?
Cer. Per bacco è la nostra maschera.
Mar. Rimettiamoci la maschera... voglio vedere fin dove giunge la sua audacia. (*tutti si rimettono la maschera. Mar. e Con. si siedono sul sofà*)

SCENA III.

ROBIN *in costume da diavolo e detti, accompagnato fin sulla porta da una folla di maschere.*

Rob. Lasciatemi, via lasciatemi riposare qui un momento, e poi sono tutto per voi. *le maschere si ritirano*) (Ecco le persone che cerco.) (*si avanza verso il Mar.*) Perdonate signor Marchese se non vi ho ancora presentato i miei omaggi.
Mar. Per chi mi prendete voi signore?
Rob. Oh! bella per il padrone di questa casa.... il Marchese di Lormia.
Mar. V' ingannate.
Rob. Io non m' inganno mai. Qualunque sia il motivo, che v' impegna a nascondervi, vi avverto che gettate la fatica, io sono sempre sicuro del fatto mio.
Mar. Me ne accorgo. (*si toglie la maschera e s'alza*)
Rob. Io leggo a traverso le muraglie... facilmente indovino i pensieri che si nascondono sotto la maschera dell' ipocrisia.. più ancora, il volto che si cela sotto un fragile riparo di seta o di velluto. (*si avvicina al Con.*) Questo è uno dei miei più grandi privilegi; poichè malgrado la maschera che vi ricuopre io riconosco in voi il Contino Adolfo.
Con. (*smascherandosi*) La maschera dunque è inutile per voi? (*s' alza*)
Rob. Senza dubbio... e se il Conte di Cerny vostro padre lo permette...
Cer. (*si smaschera*) Io pure sono conosciuto.
Rap. Siete molto curioso signor diavolo. Non mi conosce.)
Rob. Oh! signor La Rapiniere, come va lo studio di gastronomia?
Rap. Anch' io sono conosciuto *si scuopre*)
Mar. Noi ci siamo levati la maschera signore, vorreste voi solo tenervi celato?

Rob. Il vostro invito me ne dà il diritto.

Mar. Voi avete assunto un carattrre ben singolare, e mi si dice che poco fa nella sala avete oltrepassato il limite della convenienza.

Rob. Niente affatto, io mi sono circoscritto a dire quello che sapeva ognuno, avrei potuto dire molte altre cose perchè io so delle cose segrete... ignote a tutti...

Con Di noi signore ? (*con alterigia*)

Rob. (*piano al Con*.) Eh ! mio caro, chi è quel giovane che non abbia un segretuccio da custodire?

Cer. Come ! come ! Di quali segreti parlate ?

Rob. (*piano a Cer. traendolo in disparte*) Che cosa importa a voi caro Conte purchè non siano segreti di qualche cospirazione ?

Cer. Di cospirazione ! (*turbato*)

Rob. (*andando incontro a Rap.*) Cavaliere ora vorrei mettere in campo voi. ma non lo faccio perchè turberei il vostro appetito, e voi non potreste fare onore alla cena.

Rap. Si sono gastronomo, ma io non ci vedo gran male per temere le vostre minaccie.

Rob. Chi sa che non abbiate qualche peso su...

Rap. Sullo stomaco ?

Rob. No ; sulla coscienza.

Rap. Sulla coscienza ? Non vi capisco.

Rob. Esaminatevi bene. (*piano al Mar.*) Quanto al vostro segreto Marchese, state tranquillo, io non ho parlato, nè parlerò con alcuno.

Mar. Di qual segreto parlate ?

Rob. Oh ! bella ! Della vostra ambasciata... Il diavolo è spesso a parte della confidenza d' un ministro.

Mar. Come ! voi sapete ?...

Rob. Calmatevi Marchese, io sarò prudente, ne vi farò alcun male... a una condizione però.

Mar. Quale ?

Rob. Ve la dirò più tardi, quando saremo soli... fra poco in questo luogo.

Mar. Vi sarò. (Che sia il segretario del ministro?)
Cer. (Che sia uno dei congiurati?)
Rap. (Che sia un' avventóre della gran trattoria?)
Rob. Ed ora signori miei eccovi più che mai curiosi di sapere che io mi sia; siete impazienti di vedermi levare la maschera... ebbene soddisfatevi. *si smaschera e tutti lo guardano meravigliati*)
Mar. Ma signore, qui nessuno vi conosce. Chi siete voi dunqne?
Rob. Chi sono io? Io son Robin.
Tutti. Robin!
Rob. R-o-b-i-n. (*con sorriso derisorio)* Ora che sono conosciuto possiamo tornare nelle altre sale a ballare.
Con. Andiamo pure.
Rap. Io resterò a guardare, perchè è passato il tempo per me del ballare.
Mar. (Fra poco scuoprirò chi sei tu.) (*viano tutti*)

SCENA IV.

VALENTINO *in gran livrea con sottocoppa e bicchieri di punch.*

Val. Ohuf! non ne posso più. Fortunatamente nessuno mi ha riconosciuto... il signor Robin mi ha fatto indossare questa livrea del signor Marchese, dicendomi: tu entrerai e uscirai di continuo per tutte le sale, affinchè io possa averti sempre sott' occhio, e comunicarti i miei ordini. Ed ecco scorsa una buona parte ella sera che io giro con questo impiccio nelle mani senza poterlo incontrare. Mi sento veramente stanco... ho bisogno di ristorarmi. (*depone la sottocoppa e beve)* Buono!... Oh! se alcuno mi vedesse.

SCENA V.

BARONE, EMILIO *in domino e detto.*

Bar. Eccoci Emilio, eccoci a questo ballo!... ora mi assista il cielo.

Emi. Padre mio, quegli è Valentino.

Val. Che vedo! Il signor Barone. (*Bar. ed Emi. si scuoprono*)

Bar. Silenzio.

Val. Voi a Parigi!

Bar. Tu non eri appena partito, che io mi trovai pentito della confidenza che troppo facilmente aveva accordata a quello sconosciuto.

Val Signore, voi gli fate torto. Se sapeste quanto vi è affezionato.

Emi. Io pure glie lo diceva.

Bar. Nella situazione in cui siamo, dobbiamo sopratutto evitare di somministrare armi alla maldicenza.... e l'impresa di quello straniero può inspirare dei sospetti. Dunque io doveva venir qui per oppormi a qualche sua storditezza.

Emi. Ed io sono sicuro che non avremo a lagnarci di lui.

Val. Io metterei una mano sul fuoco per lui egli è un bravo giovine, onesto leale... oh! non ho più paura di lui.

Bar. Si il suo cuore sarà buono, ma chi risponderà del suo cervello!

Val. E non temete di essere riconosciuto?

Bar. Il motivo che mi ha condotto a Parigi è troppo forte perchè io ne tema. Il ritratto di mia madre, che i miei parenti ebbero la crudeltà di negarmi io lo voglio, e lo avrò perchè è mio, e nessuno ha il diritto di privarmene.

Val. Come lo sperate?

Bar. Quel ritratto è stato sempre là in quel gabinetto, e vi dev' essere ancora... ed io...

Emir Zitto... alcuno viene. (*rimette la maschera*)
Val. È appunto il signor Robin.
Bar. (*rimette la maschera* Valentino ti raccomando il più scrupoloso silenzio circa la nostra presenza a questa festa.
Val. Come! anche col signor Robin?
Bar. Anche con lui.
Val. Siate tranquillo, sarete obbedito.
Bar. Usciamo ch' egli non ci vegga. (*viano*)

SCENA VI.

ROBIN *solo indi il* CONTE.

Rob. La contraddanza è finita, ed il contino garbato.. eccolo... a noi.
Con. Ebbene signore, voi mi avete invitato a recarmi in questa sala, cosa bramate da me?
Rob. Godere della vostra amabile compagnia.
Con. Se è soltanto per questo potevate essere più gentile nel lasciarmi nella sala del ballo.
Rob. Ma non è soltanto per questo.
Con. Dunque parlate.
Rob. Vi prego innanzi tutto di sedere. (*siedono*) Voi in altri tempi se non sbaglio foste legato in amicizia col vostro sfortunato parente il Barone di Ronquerolles? Io voglio parlarvi di lui, e vengo ad intercedere in nome de' suoi diritti così crudelmente calpestati...
Con. Come, ed è per questo che mi avete allontanato dal ballo?
Rob. Voi potete riparare l' errore della giustizia, riconoscendo i diritti del Barone, rendergli il suo nome, e la parte che vi è toccata della sua eredità: voi siete ricco, e molto più lo sarete allorchè la vostra zia...
Con. Basta così! Su questo argomento io non transigerò mai. I tribunali mi hanno aggiudi-

cato definitivamente questa parte di eredità, ed io me la serberò, se voi lo permettete.

Rob. Io non lo permetto o signore.

Con Voi scherzate.

Rob. Io non scherzo mai. Io sono venuto per ristabilire il Barone in tutti i suoi diritti, e tutti i suoi diritti saranno riconosciuti.

Con. I suoi diritti... un' avventuriere ?

Rob. Il Barone, fu sempre un' onesto uomo, e voi lo sapete o signore, e quand' anche ciò non fosse, spetterebbe a voi il mostrarvi così poco indulgente ? A voi suo parente, suo amico ? Non conoscereste voi nessuno che potesse divenire piu infelice di lui ?

Con. Che intendete di dire ?

Rob. Eh ! signore... giovine, ricco, sbalzato in mezzo al gran mondo... le passioni vincono.... si entra in una casa da giuoco, si perde tutto quello che si ha, poi si giuoca, e si perde sulla parola con la promessa di pagare appena si entra in possesso dell' eredità paterna .... più tardi, siccome il vizio è fiamma che divora il cuore e l' annienta, si torna a giuocare, e rigiuocare, si perde, e si torna a perdere, allora come un ladro, anzi da vero ladro domestico si corre in casa di parenti si rubano tutte le gioie che appartengono ad una vecchia zia, e si gettano là nella voragine...

Con. Signore... signore, chi può avervi detto ?

Rob. Ma non sapete chi son' io ?

Con. No : vi hanno ingannato.

Rob. Ho delle prove signore.

Con. Delle prove ? E dove si trovano ?

Rob. Nelle memorie del diavolo... delle vostre lettere... e tutto ciò io paleserò in pubblico se voi...

Con. Per carità signore... farò tutto quello che volete.

Rob. Va bene.

SCENA VII.

CERNY *e detti.*

Cer. Ci avrei scommesso di trovarvi a colloquio. Che avete Conte voi siete turbato, commosso... che avete?

Rob Nulla di più naturale... si trovava leggermente indisposto... lo strepito... il caldo...

Cer. Voi ne sarete stato la causa.

Rob. Oh! Conte anche voi vi riscaldate... avete qualche cosa? il vostro volto è assai alterato... Temete forse di me? La sarebbe bella!

Cer. Potrebbe darsi che fosse invece brutta.

Rob. Come avreste la debolezza di offendervi?

Cer. Signore il tuono che voi usate meco non mi conviene.

Rob. Ah! Ah! Ah!

Cer. Voi dimenticate con chi parlate.

Rob. Io no.

Cer. Il vostro posto non è in questo luogo.

Rob. Che dite mai! mi sembra anzi che il diavolo stando qui si trovi in famiglia.

Cer. Io v' invito a trovarvi faccia a faccia con me ad una conveniente distanza.

Rob. (*con fierezza*) Alla distanza che più vi piacerà, a quindici passi, a dieci passi... e se voi volete alla lunghezza di una spada.

SCENA VIII.

LA RAPINIERE *e detti.*

Rap. Che cosa c' è?... Qui si alterca?

Cer Il signore che si dà una cert' aria...

Rob. No, è qui il signor di Cerny che voleva immischiarsi in un certo affare... Noi peraltro eravamo già d' accordo. Il contino acconsente di restituire al Barone di Ronquerolles la sua porzione d' eredità.

Rap. Come!
Cer. Che dice?
Con. La verità. Si io voglio riserbarmi il diritto di fare una restituzione. (*via*. Rob. *l' accompagna alla porta)*

SCENA IX.

I Detti *meno il Conte.*

Cer. Io non rinvengo dallo stupore.
R*ob* Eppure la cosa è semplicissima... ed io non dubito punto che anche il signor Cavaliere vorrà essere meco compiacente, ed arrendersi egli pure.
R*ap*. Io!... oh! questo no, e vi giuro...
R*ob*. Non giurate.
R*ap*. Le mie massime sono conosciute,. e quand' anche tutti i diavoli si scatenassero contro di me...
R*ob*. In questo caso, basta uno solo... vediamo! A quanto ascende la vostra porzione d'eredità? Cento mila scudi? una miseria!
Cer. Ah! la chiamate una miseria?
Rob. Vi sono tanti mezzi di guadagnare cento mila scudi, ed anche di più... io conosco su tale proposito alcune storielle, che potrebbero servirvi... una fra le altre.
Rap. Voi siete pazzo! Lasciamo Cerny, torniamo sulla festa. Rendere cento mila scudi!... vieni.. vieni... (*si avviano*)
Rob. L' annedoto e assai curioso... Ascoltate un momento.
Rap. Voi perdete il vostro tempo mio caro. (*allontanandosi*)
Rob C' era una volta a Tolosa un certo signor di Terras.
Rap. Come avete detto? (*si avvicina*)

Rob. Il signor di Terras. Voi dovreste averlo conosciuto.
Rap. Eh! mi pare.
Rob. Questo signor di Terras aveva un' amico.
Cer. (*dal fondo*) Vieni, o non vieni?
Rob. Andate pure cavaliere... io cercherò altri uditori per la mia storia, e ne troverò facilmente di là sulla festa.
Rap. No parlate... voi sollecitate la mia curiosità.
Cer. Allora vengo anch' io ad ascoltare.
Rob. Dunque questo amico del signor di Terras si chiamava... aspettate... non mi ricordo... si chiamava... aiutatemi voi cavaliere.
Rap. *con agitazione comica*) Io?... Io non capisco come possa..
Rob. Ah! non capite? Non importa... L' amico in discorso era d' un' avarizia sordida.... noi lo chiameremo Arpagone.. egli era ricchissimo e non spendeva più di mille scudi per il sno trattamento personale.
Rap Il cancro che vi roda... non sarò già io.
Rob. Ho forse detto che siete voi? Per parte sua il signor di Terras era un po' spilorcio.
Rap. Sicuro molto spilorcio.
Cer. Tu dunque lo hai conosciuto?
Rob. Pare di si.
Cer. Di fatti tutti gli avari si conoscono.
Rob. I due amici, il signor di Terras, e l' Arpagone possedevano una sostanza presso a poco uguale: un giorno venne loro in testa di farsi una donazione reciproca di tutti i loro beni a favore di quello dei due che sopravviverebbe all' altro.
Rap. Niente di più naturale... fra amici si può benissimo fare una donazione, questo consola colui che sopravvive.
Cer. E costa nulla a quello che muore.
Rob. Fin qui va benissimo; ma sentite il rima-

nente... Appena il testamento fu fatto... l'avaro a cui stava a cuore di goder presto la sua consolazione... pensò subito a disfarsi dell' altro... dello spilorcio.

Cer. Che orrore!

Rob. Ma egli però non si servì nè di ferro, nè di veleno; il nostro Arpagone era troppo astuto per impiegare questi mezzi pericolosi; e qui è dove fece prova d' una maravigliosa abilità, usando d' uno spediente singolarissimo.

Cer. Sentiamo.

Rob. Studiò, e risolvette di uccidere il suo amico... con una fortissima indigestione.

Cer. Ah! Ah! Ah! È una storia dell' altro mondo.

Rap. È una assurdità.

Rob. Come voi la trovate un' assurdità? voi che siete gastronomo? Tuttavia il fatto è storico. Stabilito che ebbe l' avaro il micidiale progetto, diede tregua alla sua avarizia, ed anzi divenne come l' avaro fastoso. La sua casa si cambiò in una specie di corte bandita, ed ogni giorno invitava il disgraziato amico a prender parte ai suoi sontuosi festini.. Non gli costava niente, perchè seminava per raccogliere... La sua tavola era sempre carica di vivande le più ghiotte e squisite. Per qualche tempo il signor di Terras resistette alla tentazione, poi lasciò prendersi dalla gola, e finalmente una sera a cena, il suo generoso amico lo indusse a mangiare una quantità tale di tartufi neri, che gli fu come il colpo di grazia... All' indomani il povero signor di Terras preso da violentissimi dolori, spirò vittima della più terribile indigestione.

Cer. Povera creatura!

Rob. Che ne pensate voi cavaliere, di questo strano annedoto?

Rap. Io dico che è una cosa inverosimile, e che l' amico è stato calunniato.

Rob. Da principio la pensai anch' io, ma per fortuna la vittima ebbe tempo di scrivere due righe, sentite: « Mio caro amico, diceva al suo » agente generale) quel furfante malvagio.. di... » mi ha ucciso questa notte a furia di tartufi » e di champagne per andare al possesso della » mia eredità. Il mio testamento è in suo fa- » vore, ma vi spedisco un codicillo, che lo an- » nulla, e lascio eredi i miei parenti più pros- » simi. »

Cer. Ha fatto bene.

Rap. Questa è un altra invenzione. (*fingendo sicurezza*)

Rob. Io non invento nulla. Questo codicillo lo posseggo io.

Rap. Voi!

Rob. Gli eredi prossimi non vi sono, ma l' amico calunniato vive, ed io posso con questo mezzo, s' egli vuol sfuggire al patibolo, ottenere da lui ciò che gli chiedo.

Cer. Peccato che non si sappia chi egli sia.

Rob. Aspettate.. credo di ricordarmi... si chiamava...

Rap. *piano a* Rob.) Tacete vi comprendo.

Rob. Restituirete? *piano a* R *p.*)

Rap. Mi consegnerete la lettera e il codicillo? *c. s.*)

Rob Fra otto giorni al Castello di Ronquerolles. (*c. s.*)

SCENA X.

Marchese *e detti.*

Mar. Per bacco caro Conte voglio raccontarvi una notizia singolare... anche a voi cavaliere... ma sono sicuro che non mi crederete.

Rap. (*gettandosi sul canapè*) Marchese, in questo momento potreste dirmi anche che sono uno imbecille, che vi risponderei è probabile.

Mar. Il contino mi consigliò con tutta serietà di rinunciare alla eredità di Ronquerolles... Ah! ah!.... è una cosa veramente da ridere.

Rob. Via cavaliere ridete anche voi. (Rap. *ride forzatamente*)

Mar. Mi disse che egli rinunzia alla sua parte.

Cer. Lo sappiamo.

Mar. Lo sapete?... questa è una pazzia.

Rap. Forse no... può essere una buona ispirazione... e per parte mia...

Cer. Come! tu pure?

Rap. (*s' alza*) Penserò, esaminerò ancora... Non vorrei avere sulla coscienza...

Mar. La coscienza? Che diavolo dite?... voi vi sentite male.

Cer. Infatti non ha la cera solita.

Rob. (*piano al Mar.*) Signore ho da parlarvi.

Mar. Sono con voi.

Rap. Il Marchese ha ragione.... mi sento alquanto indisposto.

Cer. Torniamo sulla festa.

Rap. Si andiamo. *si pone a braccetto a Cer.*)

Cer Marchese prega il signore a narrarti l' annedoto, che raccontò poco fa a noi, son certo che ci riderai. (*via con* Rap.)

SCENA XI.

DETTI *meno* *Rapiniere e Cerny.*

Mar. Qual' è questo annedoto?

Rob. È uno scherzo, una leggerezza... quello che devo dire a voi è molto più serio.

Mar. Sentiamo, ma abbassate la voce, se si tratta dell' ambasciata che mi sarà conferita fra poco.

Rob. Che vi sarà conferita?... Bisognera che prima ne sia contento io.

Mar. *con sorriso sprezzante*) Voi!... Infatti mi parlaste di una condizione, sentiamo. (*siede*)

Rob. *(prendendo una sedia si appoggia sul dorso di essa)* Questa condizione è precisamente quella stessa, che vi faceva ridere rispetto al Conte. Io vi domando la restituzione della vostra parte nell' eredità Ronquerolles.

Mar. Niente meno ?... Cento mila scudi ?

Rob. Niente meno; ma voi sarete ben persuaso che colui, che viene a chiedervi un si gran sagrificio, avrà da offrirvi in contraccambio qualche cosa di equivalente.

Mar. E qual' è l' equivalente che mi offrite ?

Rob. La vostra ambasciata.

Mar. con ironia) Davvero ? È dunque tale il vostro credito signor Robin da poter disporre di tali impieghi ?

Rob. No, ma il mio credito basta per distruggere la buona volontà dei vostri protettori. Non è la nomina che deve venire da me, ma l'ostacolo.

Mar. (sogghignando con ischerno) Ah comprendo voi vi opporreste alla mia nomina.

Rob. Precisamente signor Marchese.

Mar. Voi lo dite con un certo fare... e con una sicurezza...

Rob. Che comprenderete facilmente se vi date pena d' ascoltarmi. *siede,* Perchè, insomma... ragioniamo signor Marchese. Quando uno aspira all' impiego di rappresentare un paese qual' è il nostro, bisogna che egli possa portare nella capitale ove il governo lo invia, tutta la nobiltà, tutte le virtù, che nobilitano un' uomo, e che onorano la nazione che ci deve rappresentare.

Mar. *con orgoglio)* Mi sembra o signore che nulla manchi di tutto questo al Marchese di Lormias. Discendente d' una illustre famiglia, possessore di una ricca sostanza, ho resi importanti servigi alla mia patria, vedete. . io sono fatto appunto per rappresentare una grande nazione.

Di più si vorrà accordarmi qualche talento, e la mia probità....
Rob. È finita colla vincita d'un processo ingiusto... perchè voi lo sapete meglio di tutti... voi che lo avete provocato... e perseguito con tanto accanimento.
Mar. Se non avete altre armi che queste contro di me, poco timore possono inspirarmi i vostri assalti. Laonde tronchiamo questa inutile discussione, e vi fo grazia del resto. *(per uscire)*
Rob. Ma non vi fo grazia io... e voi mi ascolterete, dovessi per farmi intendere, seguitarvi fino.....
Mar. Dove ?... sulla festa ?... ah !
Rob. Più lontano signore, fin sotto le mura di Lipsia.
Mar. Di Lipsia !) *(retrocedendo)*
Rob. Ma io mi accorgo, che non volete obbligarmi a far tanta strada... Voi vi siete poco fa collocato da voi stesso su d'un magnifico piedistallo... un grand'uomo, importanti servigi, virtù, probità... io potrei soffiare su tutto ciò, e vi resterebbe si poca cosa.... e voi cadreste si basso da non rialzarvi mai più.
Mar. Signore ! Tali isulti non si possono tollerare, ed io vado...
Rob Voi non andrete in nessun luogo... resterete qui, e mi ascolterete. Se l'ambizione vi acceca da farvi dimenticare il passato, io posso ricordarvelo. Si o signore voi aspirate invaro alla carica di ambasciatore. Colui che ha tradito una nazione, non può essere chiamato a rappresentarla.
Mar. Ah ! *(trasalendo e vacillando)*
Rob. Sedete, sedete... voi vacillate.
Mar. Io !... Io ? *(cadendo sulla sedia che occupava* Rob.)
Rob. Voi... voi... vedete che cosa sono i rimorsi !
Mar. Ma signore...

Rob. Ma signore voi avete venduto il vostro paese nell' ultima guerra.

Mar. Gran Dio!

Rob. L' esercito nemico vi ha pagato i segreti dell' esercito francese, in cui voi avevate un grado superiore.... il prezzo di un milione. Questa somma voi la riceveste in una vecchia casa di contadini in mezzo alla campagna alle due della notte: e dopo due giorni il nostro esercito fu distrutto... Sono bene istruito, signor Marchese? Ed ora contate ancora di essere ambasciatore senza il mio consenso?

Mar E la prova di quello che dite?

Rob. La prova io l' ho trovata.

Mar. Dove?

Rob. Fra le memorie di un folletto. Ed a queste memorie depositate in mani sicure sta annessa la vostra corrispondenza col generale nemico.... tre vostre lettere.

Mar. Silenzio signore, io sono disposto a far tutto ciò che volete... ma in questo momento... il mio turbamento....

Rob. Va bene, va bene. Sicuro del vostro consentimento vi accordo otto giorni per riprendere la vostra calma. Fra otto giorni dunque al Castello di Ronquerolles... Colà termineranno le nostre faccende.

Mar. Vi sarò. (*via*)

SCENA XII.

ROBIN *indi* EMILIO *mascherato.*

Rob. Alla buon'ora! Auf! che caldo! tre assalti in un colpo è impresa da soldato valoroso... Ma la buona causa trionfa, i nemici si sono arresi, e fra otto giorni un atto steso in tutta regola rimetterà il Barone in possesso di tutti i suoi diritti. (*siede sul canapè*)

Emi. (Eccolo è lui.)

Rob. Chi sarà questa maschera che mi guarda ?) Maschera io ti conosco.

Emi. Davvero ? Ne siete ben sicuro ? io piuttosto conosco voi.

Rob. Tu mi permetterai di dubitarne... E dimmi mascherino avresti forse idea d' imbrogliarmi?

Emi. E perchè no ?

Rob. Perchè no ? Il fatto è che nessuno mi può imbrogliare, sono invece io che imbroglio gli altri.

Emi. Questo lo vedremo. Come siete voi contento della festa ?

Rob. Sarei ben scortese se non lo fossi.

Emi. A monte i complimenti... io non intendo del ballo, dei rinfreschi, ma del vero scopo della vostra presenza qui.

Rob Il mio scopo è il piacere.

Emi. E il fare una buona azione.

Rob. Io ? ! (Oh ! questa è curiosa !)

Emi. Non rispondete ?

Rob. Si, la serata ha cominciato bene e spero.....

Emi. Bravo signor Robin.

Rob. Sai il mio nome ?... ma già ora tutti lo sanno perchè l' ho palesato io stesso momenti sono.

Emi. Io allora non vi era.

Rob. Ma che ci conoscessimo davvero ?

Emi. Chi sa ! Però io non tradirò il vostro incognito... So che avete bisogno di tutta la vostra presenza di spirito, e di tutto il vostro coraggio.

Rob. Del mio coraggio... ad un ballo ?

Emi. Temo che vi siate formato dei nemici !... Intesi sulla festa discorsi che mi hanno spaventato... vi prevengo che si trama qualchè cosa contro di voi.

Eob. Contro di me ?

Rmi. Si, e se prestate fede alle mie parole... voi

non aspetterete la fine del ballo, e fuggirete subito.

Rob. Io fuggire!... Io non ho che a pronunciare una sola parola per annientarli tutti. Anzi mio caro se tu avessi bisogno di un protettore, non potresti trovare in questo luogo uno più potente di me.

Emi. Mi difendereste voi?

Rob. Di tutto cuore.

SCENA XIII.

BARONE *che si accosta subito a Emilio e detti. poi* RAPINIERE *di dentro.*

Bar. (Figlio che fai qui?)

Emi. (Sto con Robin, tutto va a maraviglia.)

Bar. (Ecco il caro ritratto, ma temo di essere stato veduto... usciamo, usciamo subito da questa festa.)

Rap. (*di dentro*) Che si custodiscano tutte le porte e che nessuno esca dal palazzo.

Bar. Emi. Oh! cielo!

Rob. Che significa ciò? Si darebbe questo comando per me?

SCENA XIV.

RAPINIERE, MARCHESE, CERNY, INVITATI *e detti.*

Rap. È un indegnità, bisogna scoprire il colpevole.

Mar. Un furto?

Rap. Si Marchese. Un' uomo mascherato si è introdotto nel piccolo gabinetto, e fu veduto staccare il ritratto guernito di diamanti che stava sul camino.

SCENA XV.

CONTE *e detti.*

Con. È vero, hanno portato via il ritratto, ma hanno lasciato i diamanti.

Cer. Quale strano mistero!.... non importa, il ritratto è sempre rubato, e nessuno degl' invitati può esserne colpevole.

Mar. E se qualche sconosciuto si è introdotto nella festa, noi non tarderemo a scuoprirlo. Ecco l' ora che tutti debbono levare la maschera... Mezzanotte. (*tutti levano le maschere meno il Bar. ed Emi.*) Ebbene signori?

Bar. (Ecco tutto perduto.)

Cer. Due renitenti?

Rap Ma io non tollererò.. L' ordine è generale.

Tutti. Si, si, abbasso le maschere.

Emi. Ah! signore! *spaventato a* Rob.)

Rob. (*ponendosi avanti al* Bar. *ed Emi.*) Non temete. Voi siete in casa del Marchese di Lormias, ed egli non soffrirà che vi si faccia insulto.

Mar Signore! noi dobbiamo cercare tutte le vie per scuoprire un furto.

Rob. Un furto?.. se ho bene inteso, mi pare che si siano contentati di portar via la miniatura senza toccare i brillanti... non si può dunque chiamare un furto... ma forse un intrigo....

Cer. Che cosa c' entrate voi?

Inv. Si, si.

Rob. Alto là signori! Io ho preso a proteggere questi signori, e colui che ardirà di far loro ingiuria... Essi ignoravano la condizione imposta di togliersi la maschera, ed essi non cederanno ad un ordine espresso con tanta villania.

Cer. Questo è quel che vedremo.

Rob. Questo è quel che vedrete. Io rispondo di loro.

Cer. Bella guarentigia... E voi chi siete ?
Rob. Chi sono io ?... Domandatelo al signor Conte, al Marchese, al cavaliere... a tutti... Io sono il folletto, e fra otto giorni sarò al Castello di Ronquerolles. A buon' intenditor poche parole. *(al Bar. ed Emi.)* Signori uscite, io custodirò questa porta, e siete certi, che nessuno ardirà seguitarvi. *(Bar. ed Emi. escono Rob. si colloca davanti la porta e tutti gli altri gli si muovono contro minacciosi*
Cer. Signori gastighiamo l' insolente.
Rob. Come ?... venti contro un solo ? Ebbene non importa... Io non mi spavento. Chi ha coraggio si avanzi. *trae due pistole, e le appunta contro gli avversari. Tutti retrocedono atterriti, cala il sipario)*

ATTO TERZO

—

Sala gotica nel Castello di Ronquerolles. Due porte laterali, due porte di prospetto: in mezzo ad esse vi sarà un quadro rappresentante uno stemma gentilizio. Tavolino e sedie.

SCENA PRIMA.

GIOVANNI *nel fondo addormentato*, EMILIO, *seduto*, e BARONE *che osserva Giovanni.*

Bar. Pover' uomo, sempre qui vicino a noi, ma la fatica ha deluso la sua vigilanza... Che pensi figlio mio ?
Emi. Sono già scorsi otto giorni, e non per anco alcuna notizia !

Bar. Ed è oggi che spira il mese di dilazione chiesto dal signor Robin.... « Se fra un mese » non sono di ritorno, egli disse, voi potrete » leggere le carte che vi ho confidate... »
Emi. Perchè in allora, egli soggiunse, sarà segno che sarò perito. Ah! avevo ragione io quando ti diceva di non partire da Parigi senza esserci assicurati della sorte del nostro generoso difensore. Chi sa mai cosa sarà succeduto a quella festa... tutti erano contro di lui.
Bar. Temeva di essere riconosciuto, e sopratutto che mi venisse ritolto il mio caro ritratto. Aspetteremo qualche giorno, e se il signor Robin non ritorna, ripiglieremo il nostro progetto e partiremo per la Germania. Domani a norma della nostra convenzione noi potremo leggere le famose memorie di un folletto, che sono persuaso non saranno altro che una favola immaginata dal signor Robin per dare una tinta fantastica alla missione, della quale si pretende incaricato.
Emi. Ma io non m' inganno questa è la voce di Valentino senza dubbio vi sarà anche il signor Robin.

SCENA II.

VALENTINO *e detti.*

Bar. Valentino siete voi ?
Val. Si, signor Barone si, credo di essere io.
Emi. Come sei pallido !
Bar. Che è avvenuto ?
Emi. Qualche disgrazia ?
Val. Calmatevi, calmatevi... perchè finalmente una disgrazia... non dico già che sia certa... Ecco il fatto, voi sapete che senza conoscervi egli vi ha difeso alla festa del Marchese di Lormias

ponendosi fieramente avanti la porta per proteggere la vostra fuga...

Bar Ebbene ?

Val. Il ballo fu interrotto... nessuno aveva più volontà di ballare dopo una scena simile, ma prima di uscire da quella casa il signor Robin ricevette almeno dieci cartelli di sfida.

Emi. Ecco quello che temeva.

Val. Ridendo come il solito, il signor Robin gli accettò tutti, poi mi disse : Valentino tu andrai ad aspettarmi all' albergo ; se io non ritorno, partirai subito pel Castello di Ronquerolles, e dirai al Barone e suo figlio che possono leggere le memorie che io ho loro lasciate. Tutto il segreto della mia impresa sta in quelle carte. Mi strinse la mano, si allontanò, come se si trattasse di una partita di piacere, e da quel momento non l' ho più riveduto.

Bar. Ah ! che egli è perito !

Emi. Padre mio noi saremo sventurati per sempre. Vieni, vieni partiamo da qui. (*via Bar. ed Emi.*)

SCENA III.

VALENTINO *e* GIOVANNI *che si sveglia.*

Val. Oh ! chi vedo ?... Giovanni.... sempre qui come il cane di guardia del castello... Come stai ?... Stai bene Giovanni ?

Gio. Si.

Val. Un' altro galantuomo direbbe : si, e voi ? Ma da te non si può sperare... Tu mi conosci però... tu vedi che io sono amico ?

Gio. Si.

Val. E che quindi non hai più niente a fare qui.

Gio. No. (*lo guarda poi esce. Val. loségue fino alla porta*)

SCENA IV.

GIRAUD *dalla dritta portando una cassetta e detto.*

Val. Che cosa avete di bello signor Giraud?
Gir. Una cassetta, che il custode del Castello mi ha pregato di mettere su questa tavola.
Val. Che cosa contiene?
Gir. Le chiavi del castello, col campanello misterioso; e il custode era pallido pallido nel consegnarmela.
Val. Che debolezza!
Gir. Malgrado la vostra famosa cronaca che citate sempre, il diavolo di Ronquerolles non si mostra mai alla gente del volgo come siamo noi... Non vi è che il padrone del castello che possa farlo comparire.
Val. Si, al primo suono del campanello. Come farebbe un servitore di casa... dirlin, dirlin!.... Eccomi!... vengo!... e comparisce... brrr... rabbrividisco al solo pensarvi.
Gir. Valentino volete che vi parli francamente?
Val. *guardandosi attorno con paura)* Si, si parlatemi francamente... ma sopratutto forte.
Gir. Quasi quasi direi che avete ragione.
Val. Lo credo bene.
Gir. E che vi sia del soprannaturale... devono essere accadute cose terribili nel castello la notte scorsa, perchè il custode mi parve molto turbato.
Val. *(a voce bassa)* Avrà veduto qualche cosa?
Gir È facile...
Val. Fors' anche in questa camera?
Gir. Eh!... in questa camera?... Oh! Dio! comincio quasi ad aver paura.
Val Anch' io! sento un certo freddo per le ossa.. Che ne dite voi?
Gir. Che volete che vi dica? (**Ho paura davvero!)**

Val. Eh! (*fingendo di esser chiamato*) Mi pare che il padrone mi abbia chiamato.
Gir. No, avrà chiamato me.
Val. Che significa questo rumore?
Gir. Andiamo, andiamo... subito, il padrone ci chiama.
Val. Si si andiamo. (*corrono fuori della porta impauriti*)

SCENA V.

Rapiniere *e* Giovanni *dalla dritta.*

Rap. Guarda guarda come scappano... Che mi abbino preso per uno spirito... sarebbe una inverosomiglianza. Sei ancor qui tu?
Gio. Si.
Rap. Vattene.
Gio. Si. (*esce*)
Rap. Che abbia sempre a trovarmi fra i piedi quello scimunito?... mi è diventato insopportabile... Tutto quello che accade in questo luogo pare fatto apposta per sconcertare. Fortunatamente Cerny ci ha fatto il servizio di spedire all' altro mondo quel folletto incarnato, e speriamo che non tornerà più... ma ha lasciato delle memorie... e questo è un imbroglio! per tale ragione mi sono posto in viaggio solo solo senza dir nulla ai miei nobili parenti. Essendo qui potrei forse trovare un' espediente per distruggere queste memorie che mi formano un peso.. sento gente, nascondiamoci. (*si cela a sinistra*)

SCENA VI.

Conte, *e* Giovanni.

Con. È in questa sala, che il custode mi ha detto di aspettare il Barone. Andate ad avvertirlo.

Gio. Si.
Con. Prendete pel vostro incomodo.
Gio. No. (*via*
Con. Che razza di gente vi è in questo castello!... ma alcuno arriva... osserviamo bene prima di lasciarsi vedere. *si nasconde a dritta*)

SCENA VII.

MARCHESE, GIOVANNI *e detti.*

Mar. Buon' uomo è vero che il preteso Barone di Ronquerolles è tutt' ora qui nel castello?
Gio. Si. (*osservandolo attentamente*)
Mar. Ebbene andate a dirgli che uno straniero chiede di parlargli. (*Gio. fa un cenno negativo ed esce*) Egli qui? Che sia stato quel diavolo della festa che gli abbia scritto di attenderci qui? (*va a passeggiare nel fondo.*) Ho promesso che sarei venuto qui, ma non voglio che lo sappiano i miei parenti.
Rap. Non sento più nessuno.)
Con. (Non odo più rumore.) (*Rap. e Con. si avanzano e si trovano di faccia tutti e due col Mar.*) La Rapiniere!... il Marchese!
Mar. Il cavaliere!... il Conte!
Rap. Oh! questo è un incontro bizzarro!
Con. Singolare!
Mar. Inaspettato!
Rap. Come sta che siete venuti qui senza dir nulla?
Con. E voi?
Mar. E voi?
Rap Siccome il Castello di Ronquerolles ci appartiene...
Mar. È naturale di venire a prenderne possesso.
Con. Ed è veramente questo il motivo?
Rap. Sicuro.
Con. Sentite.. parliamoci schiettamente. Noi siamo

venuti qui tutti perchè quel giovine della festa... il folletto ce ne ha dato l' appuntamento.

Rap. Si, ma siccome egli è morto...

Con, Morto è vero, ma la traccia di certi segreti sussiste.

Mar. Purtroppo!

Rap. Davvero!

Con. Voi dunque avete molta paura di queste memorie?

Rap. E voi?

Mar. E voi?

Rap. Insomma pericolose o no, è necessario che siano distrutte.

Con. Ma chi le ha queste memorie?

Mar. Il Barone sicuramente.

Rap. Voi lo sapete ch' egli si è nuovamente stabilito qui?

Con. Si, ed anzi l' ho fatto avvvertire che un forestiero ha bisogno di parlargli.

Rap. Siete stato troppo sollecito, ora verrà qui... e che faremo?

Con. Tratteremo con lui a condizioni onorevoli per tutti.

Mar. Si a condizione che le memorie siano distrutte senza esser lette.

Rap. Benissimo. Sento rumore... sarà lui... prudenza e accordo.

SCENA VIII.

BARONE *e detti.*

Rap. Scusate, signore, se vi abbiamo disturbato.

Bar. Sarebbe la minaccia di Robin, che li ha condotti qui?)

Rap. Io spero questa volta di essere più fortunato, che nol fui quando ci siamo veduti alla trattoria. Allora non abbiamo potuto intenderci... mi pare che reclamaste un ritratto.

Bar. Appunto.
Rap. Ci duole moltissimo, ma ora sarebbe difficile il potervelo restituire.
Mar. Non per mancanza di buona volontà, ma perchè quel ritratto non è più in nostre mani.
Rap. È stata una combinazione.. un furto...
Bar. Credo infatti che il ritratto non l' abbiate più.
Rap. Del resto quest' avventura ha avuto un felice risultato... per noi almeno.. perchè ci ha procurato schiarimenti sul conto di un' intrigante, un certo Robin.
Bar. Signore io non potrei partecipare della vostra opinione sul conto di quel giovine.
Mar. L' avete conosciuto voi? (*vivamente*)
Bar. L' ho veduto.
Rap. Egli deve avere le memorie.)
Mar. Questo signor Robin dev' essere una specie di faccendiere.
Rap. Che forse vi avrà promesso di farvi restituire una sostanza perduta in ultimo appello, e voi vi siete lasciato lusingare.
Bar. Che vi disse?...
Rap. Oh! io ne conosco moltissimi di questi avvocati senza firma, gran parlatori, che sanno dare ad intenderla, che rovinano gli interessi dei loro clienti, accomodando bene i loro propri.... ma infine ora noi ci siamo liberati di questo signor Robin... egli è morto.
Bar. Morto!
Mar. Ucciso in duello.
Rap. Sapete qual' è la fatica di questo giovine industrioso? Egli aveva fabbricato contro di noi non so quale infame raggiro.
Bar. Raggiro! (*guardandolo con disprezzo*)
Rap. (È lui il depositario.
Mar. Vi sono degli intriganti, che stanno in aguato del più piccolo rumore, d' una calunnia; che la raccolgono, la ringrandiscono, la com-

mentano, e se ne servono poi per trarne partito, minacciando di renderla pubblica.

Bar. (*fissando tutti*) Quando non si ha nulla a rimproverarsi, non si temono gl' intriganti ma si disprezzano.

Mar. E così abbiamo fatto finchè visse questo signor Robin. Presentemente è nostra intenzione di agire in un' altro modo con voi.

Rap. E questo, vedete, perchè appunto nessuno può imporci con delle favolose memorie.

Bar. Queste favolose memorie le posseggo io o signori.

Tutti. Davvero ?

Bar. Fedele alla parola data al signor Robin, io non le ho ancora lette.

Rap. E le distruggerete.

Bar La morte di questo giovine m' impone un altro dovere. Voglio vedere se in quelle carte si trovasse mai...

Rap. Qualche documento per voi ?... Se vi fosse, il signor Robin lo avrebbe presentato direttamente al tribunale.

Bar. (È vero.)

Mar. Credete a me, signore, non vi può essere in quelle pretese memorie, che un' arme indegna di voi.

Con. Che potrebbe offender noi senza il vostro utile.

Mar. Consentite di annientarle.

Rap. E noi vi offriremo in contraccambio...

Bar. Un compenso ? (*con sdegno*)

Rap. Meglio ancora.

Bar. Che cosa ?

Rap Vi permetteremo di portare il nome di Ronquerolles.

Bar. Ebbene se queste memorie non contengono alcun documento preciso in mio favore...

Mar. Vi sta molto a cuore di leggerle ?

Bar. Rassicuratevi.. le esaminerò io solo.

Rap. A che serve?
Bar. Voglio così.
Rap. Sia pure... e ci darete una risposta definitiva?
Bar. Fra un' ora nella mia camera.
Rap. Siamo intesi. (*Bar. via*)

SCENA IX.

DETTI *meno il Barone.*

Rap. Oh! lo sapevo io che capitolerebbe a buon mercato!
Con. Povero Barone!
Mar. Perchè questa compassione, Conte? rallegriamoci invece.
Con. Ma il Barone leggerà le memorie, e saprà....
Rap. Che c' importa? Egli parte subito per la Germania.
Mar. E così saranno cessate le inquietudini, e godremo in pace l' eredità, questo bel castello così pieno di stravaganti rimembranze... A proposito ecco qui la cassetta che contiene il misterioso campanello, il cui suono farebbe accorrere il genio del castello, sempre che si voglia prestar fede alla ridicola tradizione. (*trae il campanello dalla cassetta*)
Rap. Con. Ah! Ah! Ah! (*ridendo; il Mar. agita il campanello. Rob. comparisce da una piccola porta a sinistra*)
Tutti. Cielo!

SCENA X.

ROBIN *e detti.*

Rob. Eccomi; avete chiamato il folletto, e il folletto vi ha prontamente obbedito.

Mar. Ancora lui! sono annientato! (*cade sopra una sedia*)

Con. Davvero che qui vi ha parte l' inferno.

Rap. Come signore non siete morto? (*spaventato va in fondo*)

Rob. Pare di no

Rap. Eppure Cerny vi ha ucciso!

Rob. Come ucciso? Vi siete dunque dimenticati chi io sono? Io non posso essere ucciso.

Con. Signore, chiunque voi siate qnalunque cosa sappiate, io sono ben contento di scorgere che il duello non abbia avuto nessun risultato funesto.

Rob. Vi credo, e vi ringrazio... quanto ai vostri due nobili parenti, essi sono di tempera più forte.... sono uomini, e la notizia della mia morte non li aveva al certo disperati; non e vero amabile cavaliere? non è vero bravo Marchese? (*battendo loro sulla spalla*)

Rap. E voi potete credere mio buon' amico... Ma poichè voi sapete tutto o essere soprannaturale... voi dovete sapere che noi siamo venuti qui con intenzioni...

Rob. Scellerate.

Rap. Che pensate mai?... siamo qui per offrire una transazione onesta.

Rob. Davvero?... una transazione onesta?... No signori miei, non vi sono transazioni. Dovete cedere l' eredità tutta intiera.... Le memorie di un folletto sono a questo prezzo, e se voi non volete importa; io conosco più di uno stampatore, che le acquisterebbe a qualunque prezzo... Via, signori non mercanteggiate il riscatto del vostro onore.

Mar. Si, finiamola... Dove sono queste memorie?

Rob. Qui; frattanto andate a preparare l' atto che riconoscerà i diritti del Barone. Vi do di tempo un' ora.

Rap. (*piano al Marchese*) Venite con me dal Barone..

egli ignora ancora il suo arrivo... entreremo nella sua stanza.... Tutto non è ancora disperato... Conte andiamo... signor Robin fra un'ora... (In un' ora si può far molto.) (*viano tutti tre*)

SCENA XI.

ROBIN *indi* EMILIO.

Rob. Eh! se il Conte di Cerny mi avesse ucciso, il colpo era ben tirato... essi non avevano perduto tempo... e il povero Barone sarebbe caduto nei loro trabocchetti. Fortunatamente ci sono io e bisognerà fare a mio modo.

Emi. Ah! signor Robin il vostro ritorno ci riempie di gioia e di speranza.

Rob. Avreste potuto dubitare della mia parola?

Emi. Non di voi, ma delle circostanze.. La querela avuta al ballo... il duello... tutti i pericoli che voi avete corsi per noi.

Rob. Una cosa da nulla... una ferita leggera.

Emi. Foste ferito?

Rob. Non ci penso neanche più. Il conte di Cerny alterato dal vino, come al suo solito, mi ha creduto morto... Fui trasportato in casa di un amico, e in capo a tre giorni mi trovai in istato di pormi in viaggio. Ora il gran mistero sta per erser compiuto.

Emi. Siete dunque riuscito?

Rob. Al di la delle mie speranze.

Emi. Ne era sicuro. . ed ora venite a chiedere la vostra ricompensa?

Rob. Certo, e mi pare...

Emi. Potreste anche aver cambiato pensiero... siete così volubile.

Rob. Io?

Emi. Si voi.

Rob. E chi ha potuto dirvi...

Emi. Son cose che si sanno, e si vedono molto facilmente in ispecie in un ballo mascherato.
Rob. Ma come potete supporre...
Emi. Io non suppongo nulla... chi vi ha veduto al certo non ha avuto intenzione d'ingannarmi.
Rob. Ma si che vi ha ingannato.
Emi. Possibile! Ma se vi dicessi o signore che i miei occhi mi servono molto bene?...
Rob. Oh Dio! aspettate... voi in quella festa?... in dominò?... ma dunque le due maschere salvate da me...
Emi. Eravamo io e mio padre.
Rob. Ah! ora comprendo.. Il ritratto involato... ma ciò che voi mi dite non potete averlo veduto al ballo, perchè io...
Emi. Rassicuratevi. Le memorie del folletto mi hanno bene istruito.
Rob. Le avete dunque lette?
Emi. Due pagine solamente... non vi saprei dire come... ma nel volgere e rivolgere quel manoscritto vi erano due foglietti non bene assicurati.. mi parve di travedere il vostro nome... era l' ultimo capitolo intitolato Robin.. vi confesso che in quel momento la curiosità.... non resistetti alle tentazione... li staccai li lessi, ed eccoli. *glieli da*)
Rob. Adesso comprendo.
Emi Siete sdegnato con me per questa mia indiscrezione?
Rob. No no ve lo giuro, e se vostro padre... a proposito andate ad avvertirlo del mio arrivo. A quest' ora i vostri parenti stanno sicuramente umiliandosi dinnanzi a lui.
Emi. Come! essi sono qui?
Rob. Non temete, io li ho resi così buoni così docili.. Un suono di campanello ha bastato per domarli.
Emi. Tutto è mistero con voi signor Robin... Questo campanello ha dunque un gran potere?

Rob. Si perchè nelle vostre mani può assicurare la mia felicità.
Emi. Che intendete di dire?
Rob. Ascoltatemi: Quando io sarò riuscito a ricuperarvi tutte le vostre sostanze, il vostro nome il vostro grado suonate questo campanello e questo sara il segnale che voi mi accettate per vostro nuovo parente.
Emi. Signor Robin vincete, e il suono del campanello non si farà aspettare... Corro da mio padre. *(via)*

SCENA XII.

Robin *solo.*

Rob. A meraviglia! Sono al colmo de' miei voti... ordiniamo un po' queste due pagini, voglio vedere se il vecchio notaro ha fatto di me un ritratto da farmi perdere la mia riputazione. *(legge)* Dopo aver bene esaminato a me d'intorno ho deciso di accordare a Robin tutta la mia confidenza; egli ha dello spirito, dell'audacia, della perseveranza... non è nè giuocatore, nè dissipatore, e diverrà qualche cosa. Io non conosco iu lui che un difetto. Ahi! Ahi! Difetto di gioventù... è volubile anzi volubilissimo. Bravo il mio notaio. Se non potrò andare io stesso a Ronquerolles dal Barone, che non mi conosce, impiegherò Robin per questo colpo di fortuna. Grazie. Robin vedrà il muratore Giovanni Gautier, e gli dirà le tre parole cabalistiche convenute tra lui e il Generale. Le parole cabalistiche? ma io non le so Quello è morto senza nulla rivelarmi... senza nemmeno scriverle. Non importa... i parenti del Barone li metterò io alla ragione colla sola paura di queste memorie.

SCENA IV.

ROBIN, BARONE, EMILIO, GIRAUD,

Bar. (*spossato si getta sopra una sedia*) Arse !... distrutte !... (*con grido di disperazione*)

Rob. Che dite !... Le carte che vi ho confidate ?

Bar. Avevo appena principiato la lettura, quando il cavaliere entrato furtivamente nella stanza...

Rob Oh ! Dio !

Emi. Le fiamme hanno tutto divorato.

Rob. Maledizione !

Gir. Fatevi coraggio signor padrone.

Emi. Oh ! non ci resta altro che partire.

Rob. Partire ! (*esaminando i fogtietti*) Non ancora. Un' ultima speranza mi rimane. Giraud *gli parla piano*) Andate.

Gir. Subito, subito. (*via*)

Rob. Signor Emilio, la curiosità che poco fa vi rimproverava, è stata forse una ispirazione del cielo.

Bar. Come ?

Rob. (*da se esaminando i foglietti*) La cosa è chiara, qui vi è un mistero che non è conosciuto da altri che da quest'uomo.) Ditemi signor Barone... dagli indizii che ho avuto vostro fratello lasciò la Germania quattro anni fa ?

Bar Si : passò 24 ore in questo castello, poi si restituì a Parigi.

Emi. Noi dovevamo raggiungerlo ; ma quando arrivammo...

Rob. Lo so; morì improvvisamente senza aver tempo di disporre di nulla... nemmeno di scrivere. Ma il breve soggiorno da lui fatto in questo castello deve avere avuto uno scopo segreto, di cui ne scorgo qui le traccie... ma quale sarà questo segreto ? Un solo uomo fu il confidente del barone, e quest' uomo... eccolo.

SCENA XIV.

GIOVANNI *e detti.*

Emi. Giovanni!
Rob. Egli stesso!... onore, grado, ricchezze, tutto dipende da lui, da quello che vorrà dire.. È una speranza debole, ma pure voglio provare. Amico mio, sono io che ti ho fatto chiamare.... Sai tu chi sono?
Gio. No.
Rob. Robin, un'amico di casa, l'uomo d'affari, il confidente del signor barone di Ronquerolles.
Gio. (*guarda il Barone che fa un segno affermativo*) Si.
Rob. Un' onest' uomo.
Gio. Si.
Rob. So che ti mantieni col lavoro delle tue mani.
Gio. Si.
Rob. Non ti sarai dimenticato del tuo buon padrone?
Gio. (*con anima*) No.
Rob. Tu l' hai conosciuto giovinetto, prima che partisse per l'armata, gli eri affezionato.
Gio. Si.
Rob. Dopo lo hai veduto quattro anni fà... quando passò una notte al castello?
Gio. Si.
Rob. Ti consegnò un segreto.
Gio. Si. (*guardandolo*)
Rob. Era credo del denaro, delle carte?... (*da se esaminando Gio. che rimane immobile*) (Non risponde!) Insomma era un deposito che egli ti diede da custodire?
Gio. No.
Rob. Da consegnare a qualcuno?
Gio. No.
Rob. (Un muratore!) Da nascondere?
Gio. Si. (*vivamente*)

Rob. Da murare?
Gio. Si.
Rob. In un sotterraneo?
Gio. No. (*fissando gli occhi in terra*)
Rob. In un armadio?
Gio. No.
Rob. (*agitatissimo*) Insomma, il generale ti disse: prendi i tuoi utensili... tu prendesti martello e calce, ed egli ti condusse... In qual parte del castello?... questo è quello che non mi ricordo bene... aiutami.
Gio. No.
Rob. (*con impazienza*) Già so che il generale ti raccomandò di non confidare questo segreto che a colui che ti direbbe tre parole convenute fra te e lui.
Gio. Si.
Rob. Queste tre parole io le sapeva; ma in questo momento la memoria non mi serve... non me le ricordo più.. il generale me le aveva dette perché io te le ripetessi.. ma ora egli è morto...
Gio Si. (*con dolore*
Rob. Tutto ciò che apparteneva a lui spetta ora a suo fratello, ai suoi figli.
Gio. Si.
Rob. Anche il tesoro nascosto!.. Tu sei dunque in obbligo d'indicarglielo... Vedi essi te lo domandano, ti supplicano...
Bar. Emi Si Giovanni, si...
Gio. (*dopo averli guardati*) No. (*si volge e piange*)
Rob. Oh! Anche la probità senza intelligenza riesce dannosa. (*si allontana disperato, quindi ripiglia coraggio e ritorna alla prova* Ma dacchè non vi è qui nessuno per dirti queste tre parole, il deposito resterà dunque per sempre sepolto? (*Gio. fa un cenno affermativo*) Così tu lascerai partire i tuoi buoni padroni, infelici, ed umiliati, quando stà in tuo potere di render loro grado, onore, ricchezze?

Gio. (*piangendo*) Si.

Rob. Ma sai che questa tua stravagante condotta potrebbe dar luogo a dei sospetti?... se tu non vuoi palesare il luogo ove sta nascosto questo tesoro, dovremo credere che tu voglia appropriartelo... che tu l' abbia derubato?

Gio. No. (*con fierezza*

R*ob.* Tu lo negherai invano... noi porteremo i nostri reclami alla giustizia, ed essa ti forzerà a parlare.

Gio. No.

R*ob.* Nulla ti commuove?

Gio. No. (*parte*)

R*ob.* (*scoraggiato*) Ed ora possiamo dire o signori; tutto è perduto. (*si getta sopra una sedia in istato di abbattimento*)

SCENA ULTIMA

CONTE *poi* RAPINIERE, MARCHESE *indi* GIOVANNI *e* GIRAUD.

Con. Signor Barone, signor Robin non mi riguardate, vi prego, come un complice dell'infame tradimento... Ecco la rinuncia della mia parte di eredità che la legge mi aveva accordata.

R*ap.* Eccoci, eccoci... Signori noi abbiamo intenzione di terminar subito ogni cosa.

Mar. Signore. (*al Barone*) Noi non vogliamo lasciarvi nel bisogno: ecco qui un' assegnamento privato, con cui vi si assicura una rendita vitalizia di sei mila lire.

Bar. Io rifiuto il dono della vostra pietà. Una ingiusta sentenza ha potuto rovinarmi, ma nessuno avrà il diritto, nè il potere di umiliare il barone di Ronquerolles.

Rap. Questo nome non vi appartiene.

Rob. Miserabile!... e osate dirlo voi?.... voi che sapete pur troppo esser vero?

Rap. Cos' è? Ah! siete voi signor Robin? Come ancora qui?

Rob. La mia presenza v'inquieta o cavaliere?

Rap. Inquietarmi! niente affatto... Che importa a me di voi?... sono solamente sorpreso di vedere che conservate ta vostra franchezza, che non è più di moda... Eh! eh! mio caro lo stato delle cose è un po' cambiato, e le vostre famose memorie sono ritornate all' inferno... Peccato!... non potrete più farci quei racconti che facevate con tanta grazia!

Rob. No, ma deponendo ogni prestigio fantastico gli è dinanzi ai tribunali che io vi farò sentire la mia voce.

Mar. Come?

Rob. Io mi farò arma di tutto... dell' amore di questo paese per la famiglia di Ronquerolles... dell' affezione di quelli che l' hanno avvicinata... infine io mostrerò quest' ultimo foglio staccato come per miracolo dalle mie memorie... Oh! non tremate ancora o signore... è troppo presto... questo foglio non prova nulla... non dice nulla contro di voi, ma basta per attestare l'esistenza di quelle memorie... e sarò creduto, quando dirò che esse contenevano la storia della vostra vita, e le prove dei vostri delitti... che queste prove furono raccolte da un vecchio... questo io dirò, e sarò creduto, perchè la verità ha il potere di convincere... sarò creduto quando dirò che queste terribili memorie furono compilate da un' uomo che vi conosceva perfettamente... dal vostro notaio... Marcillac l'onest'uomo.

Gio. (***che sarà entrato all' ultime parole***) Ah! si... si... son queste... Voi diceste il nome... le tre parole.

Tutti Ah!

Rob. (***facendo segno a tutti di tacere***) Silenzio, lascia-

telo parlare... Giovanni! queste parole che ho pronunziate... Marcillac l' onest' uomo...

Gio. Son desse... si il Generale che vi manda... il mio padrone, che è lassù, mi permette di parlare.. (*cade in ginocchio*)

Rob. Ebbene, amico, questo deposito, questo tesoro..

Gio. È vostro signor Robin... esso vi appartiene... voi pronunciaste le parole convenute... Giraud un martello! un martello! *Gir. via*) Se sapeste quanto dolore io provava al vedere il signor Barone... e non poter parlare... perdonatemi! perdonatemi! ma io aveva fatto giuramento, e doveva restar qui. Io temeva che qualcuno riuscisse a carpirmi il segreto; e ho detto a me stesso; tu non parlerai più... si, e no soltanto... e fui perciò soprannominato l'insensato l'imbecille... che importa! osservai il mio giuramento, e restai onesto... ma questo martello! (*Gir. glielo dà*) Ah! all' opera. (*si avvicina al quadro e comincia a darci di martello*)

Rap. Cosa fate? voi rovinate la nostra proprietà, ma io lo impedirò.

Rob. Lasciatelo fare.

Gio. Indietro. (*alza il martello sopra* Rapiniere. *Seguita a dar di martello, lo stemma si rompe, e lascia vedere un nascondiglio nel muro. Giovanni ne trae un rotolo di carte*

Rap. Un tesoro!.. dei biglietti di banco!... È roba che spetta agli eredi... è roba nostra.

Gio. No: spetta a colui che ha pronunciato le tre parole... io non conosco che questo. *consegna le carte a* Robin Ora sono sciolto dal mio giuramento, e potrò parlare.

Rob. (*osservando le carte*) Cavaliere de La Rapiniere. Signor Marchese queste carte non fanno parte dell' eredità che la legge per errore vi ha aggiudicato... qui non vi ero... ma qualche cosa di più importante.

Mar. Che cosa dunque?

Rob. Il testamento del Generale a favore di suo fratello.
Rap. Sa ebbe possibile!
Rob. Signor Barone prendete questo documento che vi restituisce il vostro grado e le vostre sostanze (*a Rapiniere* È una specie di secondo esemplare delle memorie del folletto, ma questo signor Cavaliere non riuscirete ad abbruciarlo... Giovanni veglia su questo signore.
Gio. Si. (*si mette al fianco del Cavaliere*)
Rap. Vuoi scostarti?
Gio. No.
Rob. Ora signori miei, posso dirvi chi io sia... Se voi mi avete preso per il folletto, non avete sbagliato di molto, perchè io sono infatti un povero diavolo di scritturale di un notaio.
Rap. Dello studio di Marcillac?
Rob Appunto di Marcillac, e questo Marcillac. (*vicino a Rap.*) è quello stesso che faceva gli affari, e che ricevette la deposizione di quel vostro amico moribondo...
Rap. Vecchio scellerato!
Rob. (*al Mar.*) Voi aveste l'imprudenza di procurargli la clientela del Generale prussiano, che ha fatto quel tale affare con voi...
Mar. Oh fatalità.
Rob. (*al Conte*) Questo Marcillac è quello stesso che fu incaricato di vendere quei brillanti...
Con. Signore di grazia...
Rob. Rassicuratevi signore.
Rap. Or via... questo dopo pranzo io partirò per Tolosa.
Mar. Ed io per Parigi. Noi non abbiamo più nulla a fare qui.
Rob. Io pure partirò... la mia missione è compiuta... e se vi è qualche merito in quello che ho fatto non vorrei ora guastarlo, reclamando, un premio superiore a qualunque bella azione.
Bar. Che dite?

Rob. (*al Bar.*) Riprendete la parola che ho ricevuta dal signor Emilio e perdonatemi se ho osato di aspirare ad un bene di cui mi conosco indegno... Ora gli onori, e le ricchezze vi circondano... Io sono povero, oscuro... e parto.

Bar. Come, signore, volete sottrarvi alla nostra riconoscenza ?

Rob. Un posto nel vostro cuore e mi basta... Addio. (*va per partire e quando sta per toccare la soglia della porta, Emi. suona il campanello e dice*).

Emi. Fermatevi.

Rob. (*tornando con entusiasmo*) Ah ! signore... (*al Bar.*) Padre mio!...

Bar. Era questo il segnale convenuto ?... (*abbracciando Robin*) Oh ! giovine generoso... io sarò superbo quel giorno in cui potrò chiamarvi mio figlio.

FINE